

Si alza e se ne va Il metodo-Santanchè e l'offensiva del Capo

Invettive e sdegno: la campagna tv lancia, dopo Signorini, un'eroina opposta

Personaggio

JACOPO IACOBONI

Nella controffensiva mediatica finale non è neanche concepibile un «metodo Signorini» senza il suo opposto specularmente e simmetrico: il «metodo Santanchè».

L'uno avvolge e sopisce, l'altra intimidisce e colpisce. Uno suggerisce e coinvolge, l'altra interrompe e sconvolge. Uno vuol far piangere dalla commozione, l'altra dalla rabbia. Entrambi toccano non la testa ma il pathos, non di un ascoltatore, di un paziente. Il direttore sorride, l'onorevole mostra i denti. Lui imbocca le risposte all'ospite, lei tronca le risposte degli (altri) ospiti. Lui abbassa i toni, lei li alza. L'effetto risulta singolarmente convergente, alla costruzione di una realtà patinata fa da pendant la distruzione di una realtà degradata. Mentre Signorini dava geniale prova di sé con Ruby, Santanchè si produceva due volte in venti ore - giovedì negli studi di Annovero davanti a Michele Santoro, ieri mattina ad Agorà di Andrea Vianello - in una delle più studiate performances, l'abbandono polemico dello studio, condito da accuse veementi, toni vibranti, epiteti furanti. Certo, in tv è un classico e l'hanno già fatto in tanti, Berlusconi stesso se ne andò dalla trasmissione di Lucia Annunziata infastidito per delle domande; ma altri sono i professionisti dell'uscita di scena. Eroi

della ritirata (televisiva).

È il trionfo del sopra-le-righe quanto quella di Alfonso l'apoteosi del sotto-le-righe. Da Santoro l'onorevole sottosegretaria resta quasi tutta la sera e polemizza con tutti, dà dell'«impreparata» a Concita De Gregorio, la interrompe mille volte, la irride quando menziona la Chiesa - «ma va, un direttore dell'Unità che cita il Papa!» - stoppa anche la poliziotta che interviene in studio, interrompe molte volte Pierluigi Battista, «direttore, io la leggo sempre ma sul Corriere su Fini ha scritto un'altra cosa...», infine si alza e se ne va via sdegnata quando - ma è già l'epilogo - è il momento di Vauro, e il vignettista sta mostrando un disegno con una delle presunte ospiti di Arcore che sbaglia travestimento osè e si presenta al premier vestita da magistrato. E ieri mattina Santanchè l'ha rifatto contro Vianello, «è una/ vergogna/ come voi costruite/ i programmi/ lei è peggio di Santoro», gli ha gridato con adagio cantilenante, che sottolinea ogni sillaba, scandendola. Giampiero Mughini voleva fermarla, «lei ha detto trombone di sinistra a uno di cui non sapeva nemmeno chi fosse...!!», e Daniela: «Ma non è un problema mio».

E il punto è questo, davvero: non è un problema, il merito delle questioni. L'invettiva non ne ha bisogno, sopravvive di sdegni e furori, di «si vergogni» e «la smetta» e «sono fiera di...». Pesano la coloritura delle parole; la connotazione indelebile delle pose (ginocchia accavallate

DOPO SANTORO, LASCIA AGORÀ
A Michele dice «schifoso»,
si batte, grida, dà sulla voce
E scavalca Sallusti e Belpietro

quasi parallele al pavimento); l'inconfondibilità un po' minacciosa del volto affilato e del gesticolare. E poi le parole. Su Santoro il metodo-Santanchè riversa «noi vede, siamo sereni/ a differenza vostra/ abbiamo la forza/ della verità/ perché come lei ha iniziato questo programma/ uso un termine gentile/ è schifoso». Su Vianello «lei è ridicolo!, ri-di-co-lo!». Sullo stato della tv, «c'è un golpe televisivo in atto», intervenga il garante.

Antiquata la coerenza, impressiona la veemenza, la compattezza sonora del muro di decibel, in quello è la più brava, più dell'Elio Vitreo di un tempo, più di Sallusti o Belpietro, che da Santoro accanto a lei continuava a seguire le regole di un galateo giornalistico, risultando quindi meno efficace. Lei no, sorpassa tutto, è compiutamente post. Poco importa che di Berlusconi solo nel 2008 diceva «le donne le vuole solo orizzontali, ma io non gliela dò»; conta semmai che defini così la sua nuova formazione, «noi non siamo un partito moderato, siamo un partito incazzatooo! e scusate, anche un po' con la bava alla bocca».

Tutto il resto è venuto di conseguenza; fatto salvo che, stavolta, per Silvio, non contro di lui. Novella 2000 sostiene addirittura che potrebbe essere lei la fidanzata del Cavaliere. Ma attenzione, non è «Chi» di Signorini, i «Quaderni rossi» del berlusconismo. Che sia tutto un circo lo disse lei, «Silvio fa il circo con le gatte, non con le tigri», lo accusò quando sembrava avercela col premier. Ma questo è il momento delle tigri, il momento del metodo-Santanchè.